



Antony Gwida
Missionary Apostolic

TA
1265



Dilectus meus mihi, et ego illi.

184510
AD LECTOREM.

BEATI PHILIPPI
Exēplo Amore Cælum emi.

S Cādere quid Cælum dubitas?
metuis ne laborem?

Falleris: Ardētes perlege amo-
re sinus.

Sume animos: amor, astra regit,
cor arma ministrat:

Spicula si deerunt; fulmen a-
moris habes.

De Beato Philippo Nerio Allusio
ad curuatę costę miraculum.

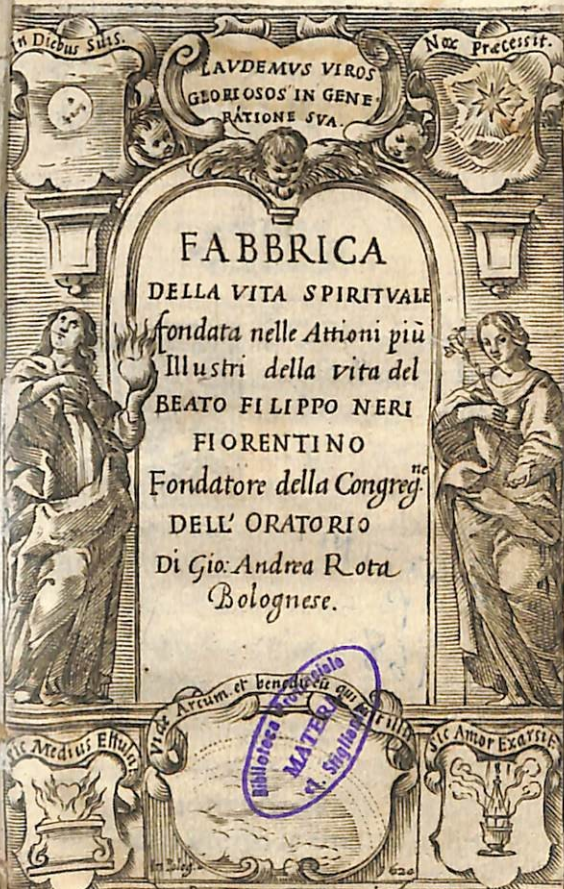
S Vspirat Cælum; spirant suspi-
ria flammæ:

Totus inardescēs vibrat ab ore
faces.

Alfluit optatis Cælum, V. Florq;
Trophæum.

Tollit; hians pectus, lo Trium-
phe canit.

AL



AL GLORIOSO,
E BEATO PADRE.



CCOVI (ò Glorioso Beato) le reliquie di quelle pietre, che perfettionate da voi in queste dirupate balze del Mondo vi fabricarono senza strepito, e confusione vn Tempio di glorie nella celeste Gerusalemme. Queste mi pensai io di raccogliere, per altro non già, che per vn certo mio giusto, e deuoto ossequio; mà non misi così presto le mani all'ope-

GATTINI
R
168

ra, che ben m'accorsi dell'ardire, poiche il numero non solo di questi pretiosi auanzi, mà la grandezza insieme di ciascheduno di loro haurebbe potuto innalzare non piccioli edifizij: E veramente meglio che dà gli estremi non conobbi la vastità del Colosso. Nondimeno vedendo io gli huomini ansiosi d'eternarsi, e che come tanti Pietri stimando solo bene ciò che veggiono, dissegnano stanze in questo misero esilio; mi risolli di fare ciò, ch'in pensarlo mi sbigottiu. Per stimolar dunque gli animi al desio di più nobili, e felici habitazioni; ridussi à fine questa fabbrica informe forse per l'Architettura, mà per la ricchezza della materia senza dubbio riguardeuole.

deuole. Non voglio però che alcuno pensi, ch'io mi fossi meso à questa impresa senza l'appoggio della vostra protectione: ben sapete voi, Beato Padre, quante volte vacillai sotto così gran peso, e come sarei di già oppressato, se l'aiuto vostro particolare non m'hauesse fouenuto a tempo. Desidero per tanto che questa medesima protection vostra mi vaglia in questo, che se alcuno mirando quest'opera concepisse vn degno desiderio di simile struttura non gli ritardi già mai l'esecutione il credere, che sia questo capriccio di vn misero peccatore come son'io, mà si bene glie la sproni il pensare che è parte delle glorie di vn Beato, e gran seruo di Dio, come

me fiete voi: e se mai auerrà, che
queste debili fatiche fortiscano
il preteso fine; altra lode non
voglio, che riportino, che la ce-
lebratione della grandezza di
Dio, manifestata nelle grandez-
ze vostre. Che del resto sapen-
do io (ò Anima Beata) non po-
ter nuocerui l'impotenza mia
più, che si nocesse la Terra ad-
Anteo; altro non curo; e vi pro-
testo dauanti allo stesso Idio, in
cui per quanto mi persuado, ve-
dete, come in tersissimo spec-
chio, questo mio pensiero, che
quì fermo, e riposo ogni passio-
ne, & affetto. Questo vi scriue
dalla Valle delle Miseric.

L'indegno, e Deuoto vostro seruo

Gio: Andrea Rota.

Ad

Dell'istesso in lode dell'Auttore.

Questa ROT A gentil, che il carro me
De le tue glorie, ò gran FILITPO
in terra,
D'auorio, e d'oro i raggi illustri serra
Nel bel giro, ch' Amor temprà, e raffrena.
Non stride, hò, ma qual gentil Sirena
Vn canto di dolcezza a noi disserra;
E mentre scorre, i nostri cori afferra,
Dolce cori che non si crede à pena.
O, se potessi anch'io dietro quell'orme
Fuggir dal mondo, e dar gl'errori in bado,
Felicissimo il cor, ch'bor giace informe.
Ben potrei dir, cor si, e m'accesi amando, (me
Ma l'alma nel suo error vaneggia, e dor-
E trà le Sirti ognor stassi cantando.

A' BENIGNI LETTORI.

LA diligenza e la sollicitudine usata in
mantenere quest'operetta lontana da
gli errori non hà potuto contrastare alla natu-
ra delle stampe, che è di maggiormente mol-
tiplicare gl'inconuenienti, ogni volta più, che
si cerca di correggerle. Digrazia Benigno Let-
tore quello che non hà potuto in quest' Hidra
la spada della correctione; lo possa il fuoco del
suo beneuolo affetto ch'io in tanto proponendo
quei capi, che hanno più del mostruoso; lascio
l'infinita moltitudine di quelli che ciascuno è
bastante per se stesso à superarli.

Errori



Ca. 4. lin. 2. in angulo	in vn angulo
9. 1 depreuato	deprauato
20. 1 lamentē	la mente
ca. 18. denesi	deuesi
ca. 19. chiaquimare	chiamare
ca. ea. c.	chi
29. 13 dilungui	dilungai
32. 12 ignote	ignorante
63. 14 lo stesso	se stesso
98. 7 congradatione	con gradatione
101. 3 Biaffimaua	Biaffimaua
101. 11 prohibeua	prohibiua
103. 21 rimouer	rimouuer
120. 5 gra	gran
121. 1 prudendēza	prudenza
122. 17 vera mente	veramente
125. 6. ouuifaua	auuifaua
128. 21 giudicio tutti	giuditio di tutti
128. 1 schiua	lchiua
129. 1 conofciuto	conosciuto
136. 1 compiaque	compiaque
140. 12 huomori	humori
142. q chi ch'i	chi chi
143. 1 i in non	in non
145. 4 prefenerateui	perfeuerateui

P Radatrix, ut Apis merces po-
pulator odoras,
Nectareis opibus ditat, & inde
Domas.

*Sic circumualitans per prata vi-
rentia Nari,
Qualis Apis, flores ingeniosa
legis.*

*Hinc admiratur, libro quemcun-
que moraris,
Artis, & Ingenij mellea dona
tui.*

*Si dictus Populis Xenophon Apis
Attica quondam;
Itala Terra suam tē quoque di-
cet Apem.*



D. Homob. Pro Illust. & Reuer. Card. Arch.
Imprimatur.
Fr. Hier. Onuph. pro Reuerend. P. Inq. Bon.

A' chi legge.



Tu ch' à legger diuoto inchini i lumi
Quante note d' Amor gran Cigno
spiega;
E quel, ch' un senso à l'altro inuido nega
Vedi scorrer distint o in aurei fiumi

-auerà, ch' in leggendo il cor consumi
Nel puro ardor, ch' ogn' alma informa, e
Dbe chi ne fù cagion supplice prega (legai;
Che se cangiò il pensier, cangi i costumi.

All'hor veder potrai, come s'estingua
Ogn' altro foco, ogni mondano affetto,
E come il ver dal falso Amor distingua.

Vedrai, come congiunga in' un soggetto
Cor di foco, alma pia, verace lingua
Pura fè, santo ardor, giusto diletto.



Del-



PROEMIO.



I compiacquero (e
con ragione)
i Sauij di chia-
mare vn Citta-
dinogiusto, e di
costumi ciuili , muro della pa-
tria ; ed'io non reputarò disdice-
uole con altrettanta ragione ,
quanto che fondamento l'inti-
tolare sostegno del mondo quel-
lo, in cui assodandosi virtù Chri-
stiane , si serue come per debole
materia della fortezza altrui;
etanto più quanto maggiore è
l'eminenza del Christiano di
tutto ciò , che sotto le famose,
ma imperfette leggi di Minoe,

A Solo-

Solone, ò Licurgo, possedeuano que' suoi diligenti offeruatori. Non ardisca già di porre à petto di questo l'edifitio della sua Republica Platone, ne meno faccia forza di corroborare la parte sua il gran Mosè col braccio dello stesso Iddio; poiche se quelli per hauer fondato nell'arene, patirono ruina; questo per hauer posseduto il solo modello, non hà dopò la fabbrica di che gloriarsi. Raro & vnico essemplio di vn tal Christiano, mi pare il Beato **FILIPPO NERI**, fondatore della **CONGREGATIONE DELL'ORATORIO**; Quale in santità di vita, in cumulo di meriti, in augmento di virtù, più che ne gl'infiniti suoi miracoli, mostrossi prodigioso, e singolare,

re: e per non mettere in credenza, che mi seruiſſi di rettorici colori, doue la materia supera qual ſi voglia ornamento; accennarò per paſſaggio vn miſterio di tanto peſo, quanto che la conſideratione ſua rende vero teſtimonio della mia propoſitione, ed è, che preſuppoſto il ſommo Dio prouidentiffimo Gouernatore di tutto il creato, Sapiamo ancora, che per natura ſua ogni coſa tende come al ſuo centro alla propria declinatione; ed in particolare l'huomo, che per lo peccato diede l'addito à queſto tarlo; onde fa di meſtieri la fauoreuole aſſiſtenza Diuina, che le coſe ſtabili mantenga, e le cadute con opportuni aiuti ſolleui. Eccoui dunque due volte in diuerſi tempi deſo-

lato il mondo; nel primo fiorì
 ua l'Idolatria, & in angolo
 solo adorauasi il vero Dio, on-
 de ne crebbe il prouerbio, *No-
 tus in Iudea Deus*. Si che in-
 carnatosi Egli stesso suppose le
 spalle all'antiche ruine, & à mi-
 glior stato le ridusse. Mà come
 che la suprema parte del circolo
 sia più vicina al declinuo, così
 giunto alla perfettione della fe-
 de il mondo cominciò à rilasciar-
 si; ne mai trouossi trà Christiani
 in peggior stato la Pietà e Reli-
 gione, che ne' tempi di questo
 Beato, coetaneo di san Carlo
 Borromeo; come nell'Historie
 loro chiaramente si nota. Ben-
 dunque conuiensi dire, che la
 prouidenza Diuina per sosten-
 tare l'Vniuerso compartisse à
 questi, come à soggetti finiti,
 l'in-

l'infinita sua potenza; che se in
 due stati principali si comparte
 il Christianesimo Ecclesiastico,
 cioè, e secolare; quello si conce-
 de à Carlo, e quest' à Filippo:
 da che potiamo scorgere quan-
 to sia venerabile, e possente la
 virtù del seruo di Dio: e quanto
 sia obligato il mondo à questi
 tali, ben esso lo deue conoscere,
 poiche in man loro stà la salute
 sua. Inuitarò io dunque, per
 quanto è parte mia, lo stato Se-
 colare à rendere douuta riue-
 renza al proprio suo Padre, ri-
 paratore, e conseruatore; ne
 mancherà in tanto à gli Ecclesia-
 stici doue honorare vn tanto
 fratello, & à tutti insieme do-
 ue imitare vn così eccellente
 Maestro. Non pretendo già io
 tessere historia delle sue veridi-

che lodi; poiche à così nobil pe-
so spiriti più valorosi de' miei ci
sudano sotto; ma si bene differ-
rare dall'erario delle sue glorie,
in quanto può la pouertà mia,
alcuni gioelli, per farne mostra
à quell'anime Christiane, che
sono vaghe di piacere allo spo-
lo, e per paragonarli alle
falle gemme, che il
mondo stolta-
mente
tiene per suo tesoro, *ai*
e per sua gran-
dezza.



Introduttione.



HE il desiderio
della felicità sia
ne gli huomini
connaturale, &
vniforme, lo dif-
fe il Filosofo; *Che tutti gli hu-*
mini per natura bramano d'esse-
re felici. Ma quale si sia questa
felicità, e che mezzi se le debba-
no, gl'erranti Gentili non conob-
bero; e da' miseri Christiani non
si pratica. cosa veramente scu-
sabile in quegli, ma lacrimuo-
le in questi. E' dunque la feli-
cità conosciuta, e conseguita so-
lo da chi sà viuere christiana-
mente; poiche quanto alla co-

gnitione non s'apprende se non da gl'animi perfettamente purgati, per vnico priuilegio della legge Christiana; quanto à mezzi consiste nella sola sapienza, e giustitia; quella, dico, che è nutrice d'ogni virtù, questa pur'è prerogatiua del perfetto Christiano; atteso poi il fine, quello si dice Beato, che hà per oggetto il sommo Bene, & à quello prosperamente s'inuia: e chi altri mezzi, ò altri fini pretende per la felicità; *O si crede di arriuare per altra strada allo stesso scopo, ò gettando le perle, apprezzale conchiglie.* Questa è veramente l'ignoranza humana, che stimando le cose à suo capriccio, tiene il vile per pretioso, & il pretioso come vile rigetta; non hà il mondo cosa più perniciofa

quan-

quanto il depreuatò giuditio, *Che non valuta le cose secondo il peso.*

Firenze, che non fu mai sferita nel produrre soggetti per ogni parte veramente singolari, massime per pietà, e religione, non partorì già mai; e Roma vero ricetto di santità, non hà mai goduto à nostri tempi alcuno, che meglio, del Beato Filippo Neri, ò intendesse questa dottrina, ò l'insegnasse più felicemente ad altri. Che, se la brama di ricongiungerli al suo Creatore lo lasciò nel termine del mortal esilio pensare punto alla solita carità de' prossimi, credo certamente, che si sentisse combattere da due contrarij affetti; cioè dal diletto, mentre si vedeuà cinto da sì nobil corona di ca-

A 5 ri

ri figli, che come partoriti spiritualmente, dello Spirito ancora restauano heredi; che bene conosceua egli quanto giouamento fosse per arrecare questa heredità al mondo; e da vn certo dispiacere in vedendo, che nel suo mancare priuar doueuasi dell'amato gregge, e lasciar quello in solitudine priuo del suo dolce pastore; onde in così fatto pensiero staua quasi per riontiare al Cielo; ne ciò deue parer strano; che se la politica morale arriuò ad intendere, che proprio d'vn vero Cittadino è preporre l'altrui bene al proprio commodo, quanto più altamente deue il Christiano per oracolo dell'Apostolo, *Cercar l'utile de gl'altri, e sprezzare il suo*; ma vedendo, che più potenti aiuti

se

se gli apprestauano di là sù, Più si riconsolaua ogn' hora; anzi tanto maggiormente s'interna-ua nelle consolationi, quanto che vedeuasi fatto dispensiero di sì ricco tesoro, com'è l'esser degno d'intercedere per altri. *Maggior guadagno è nella morte d'vn Santo, che nella nascita d'vn sauo*. E questi il Fornaio di Faraone, per cui Gioseffo non spera; ma è quegli il coppiero à cui si raccomanda; Ben ci può aiutare chi è già ritornato in Patria; ma che può farci chi passa con noi la medesima sorte? o pure è del tutto condannato?

FV' eletto Filippo insin dalle fasce al seruigio del Principe eterno, traualgiò nella perfectione cinquanta sette anni, ne visse ottanta; vide le dissolutioni di

quei tempi ; procurò la riparazione ; mise le mani all'opre ; vide germogliare le speranze ; produrne i frutti ; stabilirli le virtù ; estirparli gli abussi . *Il Mondo ladro molto fino dell'apparenze ;* sì secondo nelle vicende , sì costante nell'inconstanza , lo rese pratico nel conoscere le di lui frodi , e menzogne : per molto che nauigasse vn mare così tempestoso , com'è la vita humana , non diede già mai crollo , o cenno di patimento ; anzi che l'ingiurie de' venti , de' scogli , e dell'onde gli seruirono per approdare felicemente al porto .

Non fu già senza fondamenti questa fabbrica così marauigliosa ; anzi che nel sodo terreno de' progenitori suoi prese stabilimento , e le ricchezze loro ac-

cre-

cresciute con l'industria del figlio diedero l'ultima perfezione . Quelle ricchezze non già che stimano i mondani , e dal nostro Beato furono sempre abborrite , *Come quelle , che d'ordinario seruono per rouinare , non per edificare .* Ma sì bene quelle , che riposte nell'animo non soggiacciono alla sorte , e che quando nelle maggiori auuersità ogni cosa ti dice a Dio , fedeli sempre ti seguono , e danno beatissima vita . *O misera conditione dell'huomo , che sapiente per altro , in questo non dimeno è tanto pazzo , che abbondante in se stesso di veri beni , cerca fuori di se ombre vane , e apparenti ; e doue con quiete & a può viuere col suo , vuole stentare , e morire cercando l'altrui .* Beato dunque con verità

è il

è il nostro FILIPPO, che seppe sottrarsi à tali miserie; poichè ne' Santi di Dio solo si troua il dispreggio dell'oro; troppo s'è mantenuto quest'errore d'ammirare le ricchezze; non distinguendoli; *Che in tanto si deuono chiamare buone, in quanto giouano all'acrescimento delle virtù.*

Oltre la Pietà de' Padri suoi, trasse ancoravn'altro giad'auantaggio dall'esserli applicato nella tenera fanciullezza allo studio della perfectione. *In ogni cosa difficile è il riuscire, quando si comincia tardi; e poi doue si tratta di conseguire per premio l'istesso Dio, quanto tempo ci vuole per isbrigare l'animo dalla prigione di questa carne? quanta fatica per solleuarlo in Dio? quant'industria per con-*
 ser-

feruarlo intatto da' nemici quanto dolore per troncare, e diuidere da lui gl'affetti terreni? quanto studio per distruggere la falsa dottrina insegnatali dal mondo, e dimostrargli la vera insegnata da Christo? ma sopra'l tutto quanta violenza in fargli deporre il proprio volere; poichè qui consiste la somma d'ogni cosa: soleua perciò il nostro Beato quando era interrogato della perfectione Christiana porsi la mano alla fronte, e percotendola dire, *Qui sta l'importanza in mortificare quest'arazionale.*

o Vadano pure à suo capriccio dicendo gl'huomini, che non occorrono tante inuentioni per dimostrare aspro il sentiero dellasalute, e che basta il viuere sen-

za peccati mortali, quali ancora possono cancellarsi nell'ultimo della vita con contritioni, e confessioni; ch'io lasciando di rispondere à quest'ultima obbiettion, come quella, che da se stessa pur troppo si chiarisce; non voglio ancora con la prima disputare, se si possa astenere da peccati senza gratia efficace, e senza opere virtuose; mà dato, e non concesso il tutto, dimando solo à questi tali, se si vogliono guardare da peccati per timore dell'inferno, ò pure per amore di quel Dio, che tanto brama la salute nostra? se lo fanno per timore, niente vagliono le operationi loro, come quelle, che sono operate da mercenarij, e schiaui indegni; ma se lo fanno per amore, che razza d'amore ingrato è que-

questo, che si contenta di non offendere la cosa amata in quello, che può rendere à se stesso danno notabile, e poi la disgusta in vna tepidezza così grande, che lo rende per ogni parte indegno d'essere in alcun modo riconosciuto? *L'amore non hà termine, ò misura, & altro non brama, che sodisfare compiutamente all'oggetto proprio.* Ma lasciamo di gratia chi porta tal opinione, vivere à suo modo senza inuidia; che trattenermi seco, non è di mio proposito.

FV' perciò questo Santo nel desiderio della Beatitudine con gl'altri commune, ma nell'executione si mostrò singolare, affuefecce fin da fanciullo l'intelletto à portare vera opinione delle cose, sapendo che i caratteri in tene-

tenero arboscello impressi, crescono al crescere di quello, non altra voglia portò dall'vtero materno, che di verità, con cui potesse discernere il diritto dal falso, ond'ellegendosi quello, e ributtando questo, cōuertisse quel buon vso in dolce natura. *Verissimo egl'è che tutta la vita pende dalla puerile educatione; e la consuetudine rende sicuro l'ottimo modo di viuere.* L'animo secondo Platone tiene vna mezza regione tra le cose temporali, ed'eternae; e come che sia partecipe dell'vne e dell'altre, à quelle s'applica, doue la volontà lo sprona; con questa differenza però, che doue s'immerge nè piaceri caduchi, resta poi da vna vera, e longa amarezza oppresso, per lo contrario se s'inalza alle cose cele-

celesti, troua, che doppio lieue fatica nè riporta stabile contentezza. Quindi nasce, che il vero suo nodrimento è la diuina contemplatione; e perciò essendo esso indiuiduo, e semplice senza descrizione ò distanza di parti, non è marauiglia se applicato dal nostro maluagio appetito alle cose di quà giù, riceue per dir così la qualità commune alle bestie, e resta priuo della spirituale, e diuina. *Miseria non bastanza mai lacrimata, vende la libertà per prezzo d'infame seruitù.*

N On così fece il nostro Filippo, che come elletto sin da principio al diuino godimēto, cominciò apena discorrere per l'vniuersale, che si diede à scarcerare dal corpo, & à solleuare in Dio la

lamente . fapeua molto bene fin
da teneri anni , che per primo
principio della vera cognitione
del sommo bene , e per fonda-
mento di vna vera , e stabile vir-
tù , bisognaua vn'animo sincero ,
purgato d'affetti , spogliato d'
immoderate passioni , non altri-
menti, che vn vaso versa fetido li-
quore , per ametterne vn pretio-
so . Cominciò di quì la nausea ,
che haueua de giuochi fanciulle-
tichi , e l'abborrimento de' piace-
rimondani ; Onde ben si può di-
re , che non fù fanciullo nelle
dilitie , anzi huomo perfetto ,
*Perche non con gl'anni si misura
il sapere , ma con la virtù . E pru-
dente nella pueritia deuesi chia-
mare chi con la maturità del-
l'animo scioglie il lubricio dell'e-
tà . Furono per tanto le sue ri*
crea-

creationi il frequentare le Chie-
se , l'ascoltare la parola di Dio ,
il compiacersi dell'oratione , &
ornar l'animo di virtù , si che
per prodigio singolare era am-
mirato da parenti , e concitta-
dini ; e da coetanei era chiama-
to per vn certo vezzo puerile .
PIPPO BUONO . *La san-
tità d'un figlio apporta non solo glo-
ria à progenitori , mà etiando deco-
ro alla Patria , splendore al mondo ,
e giouamento à tutti . Imparino i
padri di pregiarsi non tanto nel-
la quantità , quanto nella quali-
tà de figliuoli . Assai fecondo è
quel ventre , che nella santità del
parto viene stabilito di tanta pro-
le , quanta è la figliuolanza , che ren-
de poi esso al Cielo .*

I Progenitori di Filippo scor-
gèdola viuacità del ingegno ,
che

che dimoſtraua, concepirono ſperanze altreſi humane, quanto eſſo le nutriuua celeſti; cominciorono à mandarlo alle ſcuole, doue apprendeuua le ſcienze con feliciffimo progrefſo, mà che marauiglia ſe apunto poſſedeua egli il principio d'ogni bell'arte, cioè il timore di Dio? *Queſto è quello, che quantopiù è negletto, tanto più è neceſſario.* Che, ſe ſuaſcono le ſcientie, e quegl'ingegni, che tanto nell'humana dottrina ſ'ammirano, reſtano per fine dalla Chriſtiana verità confuſi, c'incolpino la vanità loro, che ſi è creduta con ali d'icaro darſi al volo, raggiuſi pure quanto uole ne ſuoi errori il ſapiente, che al ſuo diſpetto, ſin che non torna à ripigliare il filo del timore di Dio, reſtarà ſempre mai ne' viluppi

luppi del laberinto. Meglio è perciò cominciar bene. *Chi ben comincia* (Come diſſe colui) *Ha la metà dell'opra*; E conoſcendo qual'era il degno cominciamento, ſoggiunſe.

Ne ſi comincia ben, ſe non dal Cielo.

E Ben vero, che quanto più ſ'inoltraua il noſtro Filippo nelle ſcienze, tanto più le ſprezzaua ſentendofi inuogliar l'animo di più certa dottrina; e di propria bocca cōfeſò, che tal volta cambiauua l'attentione douuta al Maeſtro, in vn fiſſamento d'occhi, e di cuore à certo Crocefiffo, che ſtaua nella ſcuola appeſo. O quanto crediamo noi, che faceſſe più profitto in quella ſemplice occhiata, che nello ſtudio continuo de' libri. *La ſcien-*
tia

*zia del mondo, quanto più cresce,
tanto maggiormente addolora:
più s'affanna l'huomo di quello,
che non sà, che non sente piacere
di quanto hà imparato. la scien-
zia di Dio sempre più diletta: e co-
me sole non si prima mai di luce; an-
zi continuamente cresce nella chia-
rezza.*

SE fù cosa, che ritardasse per
un poco questo generoso cuo-
re dall'impresè magnanime, che
operò, non fù altro, che l'obbe-
dienza esatta, qual portaua à
suoi maggiori; di modo che per
testimonij giurati habbiamo,
che non contradisse mai in cose,
ancorchè picciole alla volontà lo-
ro; anzi alla madrigna propria
portò mirabile ossequio; sì che
diede poi nel suo partire da Fi-
renze materia à tutti di dolore.
l'obbe.

l'obbedienza si deue da figli a
proprij padri, fin che la volontà
Diuina ordina altrimenti; essen-
do però facile all'huomo l'ingā-
narsi poco; non conseguisse quan-
do non precipita negl'impulsi,
*Che tal volta sono di proprio capric-
cio, e paiono di vocatione. Quello
solo deue stimarsi di pre sente buo-
no, che è di lege commune a tutti.*
Non lascia la bontà Diuina erra-
re alcuno, che si priui del proprio
volere; se se vuole per occulta stra-
da incamminarlo, à tempo glielo
fà sapere; in tal guisa portossi con
questo Beato; che à tēpo suo ben
lo spiccò da ogn'intoppo e serui
questo ritegno p siepe all'arbor-
scello per ribattimento alla Pal-
la, e per innalzamento al colpo.
VEnne, doppo si bell'auro-
ra, giorno corrispondent;

e se le tenebre di quella lubrica età furono sgombrate da vn'acutezza d'ingegno mirabile, da vna gratia, e piaceuolezza soaua, da vn'obbedienza compita, da diuotione segnalata, e da vocatione altissima; purgossi affatto nel crescere degl'anni l'animo da piaceri terreni; e cominciossi à q̃sta guisa, la giornata p̃ la beatitudine. Nō gli bastò sprezzare l'heredità paterna, ch'essendo già di diciotto āni, e mādato dal Padre à S. Germano in campagna, accioche presso vn certo suo Zio, mercāte molto ricco, s'acquistasse non solo l'amore, mà l'hauere insieme. Sdegnò volgere il cuore a simili cose, & ogni ricchezza mondana abborrì, come che altro non siano, che cibi di Tantalò, e sassi di Sisifo: chi getta di que

sti fondamenti, può bene alzare a suo piacere la fabbrica. *Affai ricco di virtù è da stimarsi chi volontariamente è pouero di ricchezze.* Nell'animo nostro, come nel laltre cose, per natura non si dà vacuo stà, come dicemmo poco auanti, trà le celesti cose, & humane, quali di queste include, restano escluse laltre. La virtù Eroica si dice trouarsi nel'huomo, quando hà con la ragione sottoposti gl'affetti sensitiui, & arriuato al pūto indiuisibile de' mezzi virtuosi, trapassa l'Eccellenza humana, & à gl'Angioli s'accosta.

Voleua incaminarsi questo gran Beato per la via della perfetta giustitia; conobbe perciò, che fà di mestieri al giusto morire al mondo, e viuere à

Dio. Cōpi perfettamente la prima conditione, e si diede a conseguire la seconda. Separossi nō solo da tutti i piaceri mondani, *Come quegli, che sono più pieni di lacci, che di groppi*; ma dalla patria ancora da parenti, & da gli amici. *Quali se bene non seruono per trabbrocco, possono però essere d'impedimēto.* Chi vuol star sicuro nella fortezza, tenga non solo lontano i nemici, mà discacci ancora gl'adherenti loro se ne tiene; se alcuno vuole andare sicuro in paese di ladri si mostri fuori stracciato, e nascōda dentro i tesori. Mà chi meglio può ciò fare di quello, il quale pouero de beni mondani, porta dentro di se stesso quelle ricchezze, *Che ne anche dal tempo, O' dalla morte possono in' alcun modo rob-*
barsi?

barsi? Per attriuare alla Beatitudine, come che sia separata da ogni strada terrena, ci bisognano l'ali. *Chi l'appetisce però senza staccar gl'affetti del mondo, mette ad'un' homero le piume, & all'altro attacca il peso.* Il nostro Beato, che veramente haueua l'ali del desio, procurò quelle dell'operatione, e prouisto, che fu, alzò il volo; e ben puote cantare cō quel profetta Regio. *Mi dilungui fuggendo, e restai in solitudine.* non già quanto al luogo, poiche il suo ricouero fù Roma, vniuersità di tutto il mōdo; mà si bene quanto al modo, poiche nel mōdo sēza il mōdo sepe viuere, e cōseruò la solitudine del suo cuore. *Se pure solitario de uesi chiamare chi stà sēpre cō Dio.*
Ritiratosi à Roma pigliò
 B 3 stan-

stanza in casa di vn certo suo cō-
 patriota, e quiui spese la giouen-
 tù in acquistare, non solo le sciē-
 ze, alle quali per all'hora s'appli-
 cò così spirato da Dio; ma infie-
 me la perfetta sapienza, che cō-
 duce alla vera cognitione, accō-
 pagnata dà quella rettitudine,
 di cui si serue l'anima in pesare
 le nostre opationi: videsi fin'al-
 l'hora, come l'intendimento suo
 volaua per vna Regione di spiri-
 to molto lontana da gl'ordina-
 rij. E così è veramēte, che; *Chi a-*
spira all'vñione delle cose celesti,
deue nell'età flessibile stabilire
l'Imperio della ragione. Gl'ani-
 mi veramente nobili, e gl'inge-
 gni eleuati arriuanò presto a pe-
 netrare le cose, non ne gl'accidē-
 ti loro, mà nella propria sostan-
 za; i vili, e codardi, sono come
 gl'vc-

gl'uccelli gabbati da Zeusi, ò co-
 me quel fanciullo, che sprezza il
 valore della gēma per lavaghez-
 za del pomo. Vn generoso spiri-
 to si conosce nei cōseglj e nel giu-
 ditio. Quand'vn giouinetto sup-
 pone il collo al suauissimo giogo
 di Christo; dica si pure che non è
 trasportato dalla corrente a cō-
 fidere l'asprezza della discipli-
 na, l'austerità della mortificatio-
 ne, il freno della temperanza, è'l
 rintuzzamento de gl'appettiti;
 mà si come apprende le cose di-
 uersamēte da gl'altri, così altra-
 mente le giudica; anzi il frutto
 della gratia l'inuaghisce, la spe-
 ranza de premij eterni lo rin-
 cora, e sente tutto radolcirsi dal-
 la soauità della pura consciēza.

Dedesi in que' primi prin-
 cipij il Beato a fuggir l'o-
 B 4 tio,

tio, come padre d'ogni vitio; e
 come quello, *Che senz'a far nul-
 la può disfare il tutto.* Pigliò, per
 ispediente à se stesso, e per vtile
 de gl'altri, che doueua poi istruir-
 re, la Filosofia, *moderatrice della
 vita humana*; da questa se ne pas-
 sò alle diuine lettere, nelle qua-
 li fece ql profitto, che può ima-
 ginarfi degno d'un tanto intel-
 letto: non fù già del tutto igno-
 te di que' studi, ch'à fioriti inge-
 gni rendono delicato pascolo,
 accioche nō pareffe mal instrut-
 to in quello che si era proposto
 di sprezzare. Nō si creda già al-
 cuno, che queste tali scienze gli
 somministrassero la prudenza
madre delle virtù: che il viuere
 morale imparasse dal Filosofo:
 ò che il Teologo gli donasse l'in-
 tendimēto per conoscere Iddio.

*Non s'empie il vaso per una stilla
 che vi caggia, e non è di rilieuo la
 Dottrina del mondo nell'intellet-
 to capace della Celeste; l'arte pi-
 glia perfettione dalla nobiltà di
 chi l'effercita,* E le scienze deu-
 si gloriare di hauere riceuuto
 più splendore da questo Beato,
 che non diedero esse a que' pri-
 mi Sauij tutti; e si come hà del-
 l'impossibile il ritrouarvn Sauio
 pari di Salamone, & vn inuesti-
 gatore della natura com' Aристо-
 tile; così stimo difficilissimo il ve-
 dere vn Filosofo Christiano, che
 al pari del Beato Filippo con-
 giunga l'altezza della contem-
 platione alla frequenza delle
 virtuose operationi, & in vn istes-
 so tempo, l'operationi medesi-
 me conduca al consumato esse-
 re dalla perfettione. Troppo te-

nace è l'accoppiamento, che lega l'anima con questo corpo. *Il suo co getta in aria gl'ostacoli, che lo premono e non altro che l'amor di Dio può far empito alla carne, che permetta il solleuarsi allo spirito.*

E Che tutto ciò sia vero; cioè le lettere hauer in questo Santo più riceuuto, che dato; chiarissimo si vede per l'impedimento, qual anzi che non riceuerne stimaua. le virtù, che per la dolce fatica dello studio si sogliono à poco a poco innestare negl'animi altrui, molto più altamente le haueua esso fin dalle fasce profondate nell'anima; e quello che maggiormente importa; à molto più nobile fine ordinate.

Q Vanto poterono gli studi per se stessi aggiungere, altro

altro non fù che vn superfluo macamento; per lo che esso auuedutefene; del tutto lasciò l'impresa, conoscèdo molto chiaro che l'esercitio, à cui s'era donato richiedea tutto l'huomo; e che sè bene le lettere si possono ad vn medesimo fine indirizzare, anzi che seruono per destriero à chi stimolato dall'amor di Dio correr desia per la strada della contèplatione; con tutto ciò vendendo esso il mōdo per l'auidità di sapere posto in tanto disordine, non gli diede l'animo di mātener quest'ordine: volle piuttosto per mezzo d'vna saggiassimplicità chiudere in giro la perfettione della vita, che mediante vna perigliosa fatica esporri ad euidentissimo pericolo di non trasportarsi dal golfo della mō-

dana Dottrina nella voragine
dell'ignoranza del sommo be-
ne. Ma stimo io però in questo
più amirabile, ch'imitabile il no-
stro Beato: haueua esso di già
per dono celeste infusa quella
cognitione, che altri con spesa
di molto tempo, e di gran fatica
non acquista da gl'Erarij de Fi-
losofi, ò de Teologi.

A Ccompagnò con l'inten-
dimento l'opre sapendo,
che. *Il conoscere scompagnato dal
l'operare, è come il Medico che sà
le malatie, ma non applica i rime-
dij.* Imparò, che *il dare alla car-
ne è vn togliere allo spirito*; leuò
però a quella quanto parue, che
potesse esserle non neccessario
anzi quello ancora glie lo limi-
tò di modo, che non mangiaua
per ordinario, se non vna volta il
gior-

giorno, & ancora bene spesso
più di rado; i delicati cibi erano
pane, & acqua, con alcune puo-
che erbe. In questo nostro pere-
grinaggio douremmoci ricorda-
re, che portiamo l'animo rin-
chiuso quasi gran tesoro in vasi
di creta. *Quella cura se deuè ha-
uere del corpo, che si hà de schia-
ui, quali non a se stessi ma ad'al-
tri viuono.* Non è che non deg-
gia amarli la sobrieta, come vti-
le, poiche *la natura si contenta
del poco, & il superfluo l'affligge,
e la debilita.* Intese ancora, che
non di minor aiuto al freno del-
la ragione è la Sferza delle mor-
tificationi sensibili, & esterne; a
queste si diede con rigore ammi-
rabile, e ne fece sempre coto, co-
me di efficaci aiuti per tenere
mortificata la ribellione de sen-
si.

fi. *Queste disse il gran Girolamo sono le seconde tauole che nella tempesta e nel naufragio riducono à saluamento. Da tutti i Santi sono state queste abbracciate, e seguite: l'esempio d'huomini segnalati serue per autorità.*

E Ben vero, che qui crollano il capo i mondani, come che sia molto rigido il mortificarsi, e lo stimano più tosto inuentione d'huomini troppo spirituali, che cosa di momento; non marauigliò già di sì ridicole opinioni, perche sò che il mondo non può conoscere la via di Dio senza sua gratia spetiale; troppo è quella lontana, e troppo cieco ei si ritroua; mà ben prendo ammiratione dell'audacia che hà in ragionare delle cose che nò intende. Sò ancora, che pazzia

mag-

maggiore, è di chi contende cò gl'ignoranti, che non è di quei stessi; mà potendo così nobilmēte vincere il nemico cò le sue medesime armi, nò voglio già perdere il colpo. Dicano dunque questi tali tanto delicati se nel praticare il mondo, e le cose sue si sono mai auueduti delle penē, che etiandio sotto i piaceri mentiti ci reca con detrimento dell'anima: *non è (giudici eglino stessi) cosa nel mondo, che d'utile, ò di diletto habbia sembiāza, che non più presta, e miseramente si perda di quello, che, ò con fatica si cerchi, ò con pena s'acquisti. Lascio campo dà potere argomentare, e concludere a piacer di ciascuno: La verità si fa rispettare, e doue essa giuoca non è bisogno di chi vi stia sopra.*

Sape-

fi. *Queste disse il gran Girolamo sono le seconde tauole che nella tempesta e nel naufragio riducono à saluamento.* Da tutti i Santi sono state queste abbracciate, e seguite: l'esempio d'huomini segnalati ferue per autorità.

E Ben vero, che quì crollano il capo i mondani, come che sia molto rigido il mortificarsi, e lo stimano più tosto inuentione d'huomini troppo spirituali, che cosa di momento, non mi marauiglio già di sì ridicole opinioni, perche sò che il mondo non può conoscere la via di Dio senza sua gratia spetiale, troppo è quella lontana, e troppo cieco ei si ritroua; mà ben prendo ammiratione dell'audacia che hà in ragionare delle cose che nò intende. Sò ancora, che pazzia

mag-

maggiore, è di chi contendere cò gl'ignoranti, che non è di quei stessi; mà potendo così nobilmēte vincere il nemico cò le sue medesime armi, nò voglio già perdere il colpo. Dicano dunque questi tali tanto delicati se nel praticare il mondo, e le cose sue si sono mai auueduti delle pene, che etianodio sotto i piaceri mentiti ci reca con detrimento dell'anima: *non è (giudici eglino stessi) cosa nel mondo, che d'utile, ò di diletto habbia sembiāza, che non più presta, e miseramente si perda di quello, che, ò con fatica si cerchi, ò con pena s'acquisti.* La scio campo dà potere argomentare, e concludere a piacer di ciascuno: *La verità si fa rispettare, e doue essa giuoca non è bisogno di chi vi stia sopra.*

Sape-

SApeua per vltimo il nostro Beato, che l'oratione, e la cōtemplatione sono l'ali, che ci apprestano il volo per arriuare in breue à riposarci nel seno Diuino; in queste si affaticò giorno, e notte; passò alle volte quarant'hore cōtinue senz'intermissione. Sapeua che la Diuina sapienza haueua detto di propria bocca; *Richiedersi nell'orare perseveranza senza mancamento.* Soleua anco dire egli stesso, *Che più conto faceua d'un huomo dato all'Oratione, che di qualunque altro ripieno di tutte l'altre virtù.* Dimenticossi per amore di questa le necessitā corporali, doue che molti giorni, e quasi settimane intiere passauano senza che pigliasse cibo d'alcuna sorte. *L'Oratione sola è il pane che*

che mantien viuā l'anima. Chi vuole caualcare per lōtano paese deue necessariamente far camminare il Cauallo, non è però sempre necessario lo spronarlo: chi vuole incaminarsi per la beatitudine deue cōtinuamente seruirsi della Contemplatione; ma le afflitioni delle quali si serue p̄ svegliarla deue vfarle a misura. E perche potrebbe alcuno pensare, che facesse di mestieri il continuo stare inginocchioni faticando la mente, & il corpo; sappia perciò, che doppo hauer dato il debito tēpo a q̄sto essercitio, che hà nome di vera oratione. Oratione ancora è quella quando l'operationi nostre s'indirizzano alla gloria di Dio, & ogni cosa à quella si riferisce. Questo è l'errore, onde molti stiano

mano laborioso il seruitio di Dio, & si fermano nella lettera, che uccide lasciano però lo spirito, che uiuifica. Voleffero pure gl'huomini risoluerfi da douero, come in breue s'acorgerebbono dell'inuentioni amorose, che sotto il manto della fatica si racchiudono ne' precetti del Signore, e per consequenza conoscerebbono con quante menzogne sà colorare la sua perfidia il Demonio. Andauasi auanzando Filippo ancora giouanetto in simili essercitij, e l'amore che portaua alla virtù dell'Oratione, l'indusse a nominare la Congregation sua *Congregatione dell'Oratorio*; doue particolarmente quella s'esercita non puote la malitia diabolica deprauargli l'intelletto: poiche *Doue riluce il lume*

lume della gratia di Dio non può essere nascosto l'inganno.

CReiceua sempre più nelle virtù, & haueua cominciato apena a dar cert'inditij di Santità, che se ne sparse il grido fino à Firenze sua patria; quanto più cercaua esso di celarsi a gl'occhi de gl'huomini, tato più era inalzato a grā reputatione, & honore. Tanto sale l'acqua del fonte quāto cupi sono gl'acque dotti; e tanto formōta la fama del'huomo da bene, quanto cerca d'auuilirsi: per questo non è durabile la reputatione di chi affettatamente se la vā procacciando; poiche quella differēza è trà quegli, e questi, che si troua fra moti violenti, e naturali. Somigliasi la fama de giusti al miele gustato da Gionata; miele,

le, che si sparge e si difonde per la lode ch'acquista, mà nō vuole esser toccato con la compiacenza dello stesso, che vien lodato: molti sono lodabili nell'opere, mà pochi conseguiscono il basso sentimento d se stessi. Chi fù me-
 glio del Beato Filippo in ambedue Glorioso: che se fosse di mio intento lo spiegare formata Historia, non mancherebbe mirabil materia p accrescere il volume. Fù in molte virtù (sia detto con ogni rispetto) superato da pochi, e poche furono quelle, nelle quali non fossero molti superati da lui: era per questo maggiore, poiche si riputaua minore.

M'Accorgo ben io che mancheranno più tosto i vanti dell'ingegno, e dello stile, che manchi mai l'ampia materia di

si

si considerabile vita, e già come temerario mi correggieri col silentio, se nō sapeffi, che per qual forte me n'auegna non posso nō riportarne che honorato fine.

*Nelle grand' imprese il mostrar ardimēto è bastevole gloria; mà non è però, che s'bigottito da sì gran mole non mi ritiri alquanto, e doue mi accingeuo per descriuere partitamente l'Eroiche qualità di vn tant'huomo, hora nō mi risolua solo di toccare breue-
 mente le attioni più singolari, non seruando altr'ordine che la serie delle virtù, quali andarò proponendo.*

LAvirtù, ò intellettuale, ò infusa che sia è vn'habito operatiuo del bene; mà la morale vien definita dà Aristotile per vn'habito elettivo dello stesso bene

bene, che consiste nella medietà prefinitaci dalla ragione. Nell'vno, e nell'altro quãto fosse il nostro Beato perfetto, sono testimonij quelli, che fortunatamente videro nascere, e crescere vn sì bel sole, & essendoui proue così chiare, come ne processi della sua vita le depositioni di grauissimi personaggi, quali hebbero seco amistà, non ardirei di aggiungerui cosa di mio. Molti Cardinali affermarono con giuramento, che per molto ch'haueffero essaminata la vita, & i costumi del B. Filippo non haueuano saputo ritrouare pure picciolo cãpo per aggiungerui Santità maggiore. L'Illustrissimo Cardinale Bandini, Prelato di quella grauità, che sappiamo deporre queste tali parole. *L'opinione*

ne della sua Santità fu tale, che non solo era in veneratione à tutti, mà i più credauano non potere far acquisto di spirito se non si sottometteuano alla sua disciplina; onde si andaua à lui com'ad vn' oracolo per pigliar norma e precetti di vita spirituale da ogni ordine di persone. Sin qui questo Cardinale. le virtùdi volsero molti, che fossero di manier vnire, che nõ si potesse hauerne vna senza l'altre; Platone le ridusse tutte sotto vn sol capo, e fù di prudenza. Come quella, che tutte le gouerna. & in tanto deuon si l'altre chiamare virtùdi in quanto operano prudentemente; mà sia come si voglia; ben sapiamo noi che in quest'uomo di Dio vn tal ascisma si verificò, e questo lo rendeuà d'autorità presso tutti:

ti: vero è che *la Santità rende venerabile la Dottrina*. Gli ambiciosi cercaranno ogn'altra via, ancorche faticosa per acquistarsi honori, eccetto la vera via di virtù, e non fanno, che **IL VIR TVOSO** (come disse vn grād'huomo) *E' vero nobile. In qualunque metallo ancorche vile, sia legata la gemma, ritiene il suo valore, & in qual sia corpo, benchè ignobile rispeggia vn'animo virtuoso se gli dene ogni honore.* L'Alchimia per fare con poca spesa molto guadagno ha fatto sin adesso spendere tutto a molti, e guadagnare niente a tutti: la virtù sola è vn'alchimia prouata, che senza metterui del suo fuor che farsi vedere vale per acquistare al suo dominio il Mondo.

LA Fede, la Speranza, e la Carità

Carità sono le porte dell'edifitio spirituale. Fù per tanto la Fede nell'animo di questo Santo di tanta ampiezza, che non istimo necessario il dimostrarla. *Non è virtù doue non ha luogo la Fede; essa è la radice della Giustitia, l'humido radicale dell'huomo interiore, quella che dà vita alle operationi, quali senza lei sono, come corpo senz'anima.* Desideraua egli però sempre d'innestarla negl'animi altrui. *La vera virtù non può stare senz'operare, e come il lume non può nascondersi fra le dita, così quella si diffonde, e comunica per l'operationi.* Portò per vn pezzo certo pensiero d'andare nell'Indie, e già staua per fermarne risoluzione, s'auidde però, *che non è cosa da prudente il guidarsi di proprio capriccio, poiché*

ti: vero è che *la Santità rende venerabile la Dottrina*. Gli ambiciosi cercaranno ogn'altra via, ancorche faticosa per acquistarsi honori, eccetto la vera via di virtù, e non fanno, che **I L V I R T V O S O** (come disse vn grãd'huomo) *E' vero nobile. In qualunque metallo ancorche vile, sia legata la gemma, ritiene il suo valore, & in qual si sia corpo, benchè ignobile rispeggia vn'animo virtuoso se gli deuè ogni honore.* L'Alchimia per fare con poca spesa molto guadagno hà fatto sin adesso spendere tutto a molti, e guadagnare niente a tutti: la virtù sola è vn'alchimia prouata, che senza metterui del suo fuor che farsi vedere vale per acquistare al suo dominio il Mondo.

LA Fede, la Speranza, e la
Cari-

Carità sono le porte dell'edifizio spirituale. Fù per tanto la Fede nell'animo di questo Santo di tanta ampiezza, che non istimo necessario il dimostrarla. *Non è virtù doue non hà luogo la Fede; se sa è la radice della Giustitia, l'humido radicale dell'huomo interiore, quella che dà vita alle operationi; quali senza lei sono, come corpo senz'anima.* Desideraua egli però sempre d'innestarla negl'animi altrui. *La vera virtù non può stare senz'operare, e come il lume nō può nascondersi frà le dita; così quella si diffonde, e comunica per l'operationi.* Portò per vn pezzo certo pensiero d'andare nell'Indie, e già staua per fermarne resolutione; s'auide però, *che non è cosa da prudente il guidarsi di proprio capriccio; poi-*
C che

che non hà l'huomo peggior consigliere di se stesso. In certe imprese non porui le mani è debolezza, in altre l'intrometteruasi è temerità, mà alcuna nõ ve n' hà che permetta il precipitare i consigli senza discorso. Hebbe di questo ragionamento con vn Santo Religioso dell'ordine Cisterciense, il quale doppo feruente Oratione l'auuissò che per vn'apparitione di S. Gio. Euangelista erasi certificato la volontà di Dio essere, che Filippo si trattenesse in Roma questa essere l'Indie sue, e questa douersi ne' bisogni urgentissimi raccomandare all'opera, & alla protezione di lui; Ecco, Come l'huomo è fatto Dio all'altro huomo.

Al fedele non è cosa impossibile, e se per bocca de' uer-

verità habbiamo, che à cenni di quello i monti si fanno mobili, più ci dimostra l'esperienze. Maggior potenza è il comandare à poca gente di Dominio, che à molta turba di schiaui, e non hà cõparatione frà il dominare la natura tutta, e soggiogare la volontà dell'huomo (dichiaromi meglio) maggior miracolo è il conuertire vn peccatore, che il trasferire mōtagne; hà nondimeno la Fede cotale priuileggio: frà molti esempj, che potressimo cauare dalle attioni del Beato quei pochi narrarò, che mi paiono più segnalati.

Conuertì due fratelli Hebrei de più nobili, vno de quali doppo il Battefimo si chiamò Vgo, e l'altro Gregorio; à questi donò il Pontefice, all'ho-

ra pure Gregorio XIII. il cogno-
me del proprio casato de Buon-
compagni.

Sotto Clemēte Ottauo, gl'
intrauenne più segnalata
vna simil impresa. Staua col suo
solito ardore procacciando la sa-
lute di quattro altri Hebrei fra-
telli trà di sè, e nepoti a quei pri-
mi; ma la durezza loro cōtrasta-
ua con la bōtā sua; molti di quei
Sacerdoti che di già sotto il go-
uerno suo conuiuauano con titu-
lo de PP. dell'Oratorio, affatica-
ronsi molto per distruggere con
viue ragioni il ghiaccio di quei
cuori; mà indurandosi vie più si
dimostrauano, anzi ch'altro so-
di diamāti; Eſso, che doue ritro-
uaua gl'intoppi maggiori, più
s'annaloraua nella fiducia; dop-
po molti discorsi, disse al fine
vna

vna ſera, che ſi raccomandaffero
al Dio d'Abrahamo, Iſacco, e Gia-
cobbe, ch'ancor eſſo hauerebbe
ſforzato (queſte ſono le preciſe
parole) la mattina ſegūete, Dio
nella Meſſa per la lor conuerſio-
ne fecero eſſi Oratione, più per
potere dire d'hauer fatto, che
per credito ch'hauereſſero alle co-
ſe de Chriſtiani; *Mà doue opera
il volere di Dio, non può reſiſtere
la volontà humana;* vēne il gior-
no; e doppo molte contefe, che
hauuano pur queſti ripigliate
con quei Padri, è con li proprij
loro Zij, videſi in'vn tratto cede-
re miracoloſamēte la Città dal-
la parte più forte, che il mag-
gior di loro, e più fondato nella
legge Moſaica ſi confeſſò per
vinto; onde gl'altri ch'erano da
lui ſeparati, accorgendoſi di

questo, come più deboli s'arresero anch'essi, e dissero di volerli conuertire; com'in fatti seguì. Fù notato in quel tempo che all'hora era si compito il Sacrificio del Beato Padre; fù per tanto chiaro inditio dello sforzo amorofo passato veramente fra esso, & il suo Signore: *La buona coscienza è bastevole securtà della familiare amicitia con Dio.*

Conuerti il Paleologo Heretiarca, quale per molte dispute, che huomini di cima ha uessero con lui, mentre staua nelle carceri, non fù però mai coruinto; Solo Filippo ne riportò degna vittoria, e come? Con parole piaceuoli, senza arroganza nelle risposte, senza sottigliezza nelle ragioni, humile ne configli, semplice nel persuadere. *Il*

par-

parlar superbo fomenta il contrasto, ma la risposta piaceuole lo spezza, la gratia di Dio non si comunica alla temerità, ne meno ama la tepidezza: Solo i Santi di Dio possono trouare quei mezzi, che sono sede della virtù. restò più persuaso l'Heretico, come affermò Egli stesso dalle ragioni senza ragioni di questo Sant'huomo, che dalla moltitudine degl'argumenti di quei grandi Teologi. *Il miglior mezzo per far conoscere la verità a gl'altri è l'intenderla prima per se.*

LA vita della Fede è la Carità, ne viue la carità doue non è l'effercitio; Egli che possedeua in se ogni perfetto stato non mancò ancora in questa parte, mà doue se gli offeruano occa-
C 4 sioni

fioni per aiutare anime non intrametteua forte alcuna di quiete: è ben vero, che haueuano più del diuino, che altro le sue imprese: haueua di già per vna consumata fede concepito in se stesso lo Spirito santo.

Miracolo singolarissimo fu il vedere, che ritrouandosi al transito di vn certo chiamato Gabriello Tani conobbe, che era tentato di fede, anzi gliel'haueua esso predetto. Lo confortò, e tenne lontano il Demonio cō la sua sola presēza, mà restando il medesimo agonizante trauagliato dal pensiero della morte, e quasi dubbioso di conformarsi alla volontà Diuina, il Santo infiammato del suo solito amore, si fece consignare nelle mani da quel tale la propria

volontà, cō promissione di offerirla nella Messa al Signore; fatto questo ritrouossi l'infermo rasognato, e disposto: Nell'vltime imprese si fanno tutti i sforzi, poiche si sà che dà qlle pende la somma del tutto. Non si finirono qui per tãto gl'assalti del Demonio, che tanto ingordo dell'anime non deue pensarsi che sia per riposare quando si riducono le cose a termine, doue per ogni euento, che ne succeda, restano per sempre agiustate le partite. Trouauasi questo pouero moribondo libero da vna tentatione, e subito era soursapreso da vn'altra. L'indescienza di cotali combattimenti, sono forse quell'albore d'oro, che fingesi dar l'adito per l'inferno: non po-
reua perciò nell'vltime agonie

inuocare il dolciſſimo nome di Gieſù; fecero i circollanti chiamare il Beato, il quale entrato, che fù dentro la camera, ſcacciò il nemico comune, & eſultante il moribondo gridaua, *ecco il P. Filippo che ſcaccia il Demonio; come nero maſtino*, e libero pronunciando mille volte il Santiffimo nome, appoggiato ſoura quelle Beate braccia, reſe l'anima al Creatore. Non è che non poteſſe il Santo ſenza tanta fatica propria, e pena di quegli ouuiare à ſimili incontri; ma alle volte così permette la Diuina Prouidenza, o per ammaeſtramento noſtro; o per maggior gloria de' ſuoi ſerui. Non voglio già laſciare a queſto propoſito, benchè alquanti mi diſcoſti dall'interpreto di.

ſcorſo della fede; quel caſo così illuſtre di vn'altro moribondo, che accuſato in quell'eſtremo dal Demonio, e quaſi conuinto di certi errori cominciò ad eſclamare. *Apelle ad Filippum, Apelle ad Filippum*, & a queſte parole l'accuſatore, quaſi che atterrito ſi partì, e la lite ſi terminò a fauore del reo, poichè reſtò libero da ogni ſcrupolo, e felicemente paſſò a vita migliore. Fatto veramente ſingolare, e tãto più quanto che ſucceſſe viuente anco il Beato, che a ſi ſublime grado di gratie arriuò preſſo Dio, come che hauèſſe alzata vn Tribunale d'Apellatione doppo quello. Ma ritroniamo al tralaſciato filo.

IL Gran Padre delle lettere definì, che il credere in Dio

fosse credendo amarlo; amando lo inuiarsi al di lui godimento, & inuiatouisi, arriuare alla sua, sua perfettissima vnione. *Misteriosa è veramente l'induidua serie delle virtù, poiche non è fede, se non crede con speranza, e non è speranza se non spera con carità.* Sè tale sia quella, che si veda da moderni Christiani; più la conscientia loro, che il mio giuditio può determinarlo. *Non basta l'esser batezzato, per mostrare l'habito della Fede.* Il Beato Filippo; che solo quello non sapeua, che non era da farsi; operò ancora solo, tutto quello, ch'era degno da operarsi; e come, che non fù di fede ordinaria, concepì etiandio speranza tale, che potenasi più presto chiamare securtà, pareua veramente

mente non che la volontà sua si ordinasse à quella di Dio; mà sì bene, che il volere Diuino dispo- nesse a piacere di lui; anzi hor- mai era diuenuto quasi vna stessa cosa con Dio, e non sapeua operare se non come Dio. Nelle attioni miracolose di Christo. Si osserua la voce Imperatiua, come originata da virtù propria, & in Filippo solo fra tutti gl'altri Santi si nota, non senza grà marauiglia, questo medesimo Imperio, quasi che venisse da intrinseco suo potere. *Vsò sempre ne' suoi prodigij di dire queste parole. Nō voglio, che muori; comandando, nō habbi più male,* e somiglianti; di modo, che solo quello esequiuasi, che Filippo voleua, e quello non si faceua, che Filippo non comandaua: Ben disse

Pla-